



Foto Ansa

Ma beni e servizi pubblici vanno tutelati

I «mercati» non sono tutti uguali: è evidente che non possono essere liberalizzati con la stessa intensità e le stesse regole. L'interesse universale, se presente, prevalga sulla concorrenza

L'analisi

PAOLO BONARETTI
ROMA

Le proposte avanzate dall'Autorità per la concorrenza in tema di liberalizzazioni costituiscono un contributo importante e complessivamente apprezzabile

su quello che è stato uno dei punti di maggior debolezza della «manovra di Natale». L'approccio dichiarato è quello di un intervento a 360° su quasi tutti i temi all'ordine del giorno al fine di utilizzare il più possibile criteri e regole generali, sottraendo in tal modo l'intervento alle critiche di vessatorietà avanzate dalle singole lobby colpite. Quest'approccio pare però venire anche incontro ad una esigenza di

equilibrio politico, tenendo conto dei molti e diversificati interessi in gioco, anche in termini di bacini elettorali delle forze politiche presenti in Parlamento. Lo stesso ordine dell'indice delle differenti aree di intervento, apparentemente casuale, ma che parte dai servizi pubblici locali, risponde a questo criterio.

In realtà all'interno del documento vengono affrontati differenti tipologie di «mercati» di beni e servizi. Vi sono beni e servizi pubblici, beni e servizi comuni, interessi generali e attività economiche di mercato, professionali e d'impresa. È assolutamente evidente che non potranno e soprattutto non dovranno essere trattati con le stesse modalità o «liberalizzati» con le medesime intensità e regole. Nei settori dove la componente universalistica è presente, la tutela dell'interesse generale non può che essere prevalente rispetto alla concorrenza. E non è assolutamente detto che le due cose convergano, visti peraltro i frequenti fallimenti del mercato in campi d'intervento così sensibili.

La stessa Autorità rileva, anche se in modo non esplicito, la necessità di tutelare l'interesse pubblico, in particolare nel caso delle concessioni, nella determinazione delle tariffe. Appare infatti assolutamente irragionevole ed un poco odioso, che i concessionari pubblici (per esempio autostrade) possano aggiornare le tariffe sulla base dell'inflazione, senza tenere conto degli aumenti di produttività e della qualità del servizio, specie quando l'incremento dell'inflazione viene sterilizzato per le pensioni!

La separazione tra proprietà delle reti e gestione dei servizi energetici e ferroviari, di Posta e Bancoposta, il pluralismo nelle reti gas, la fine del controllo delle compagnie petrolifere sulla distribuzione, così come l'eliminazione di pratiche anti-concorrenziali nel settore bancario e assicurativo appaiono ormai inderogabili. Ancor più urgente appare mettere fine alla telenovela su professioni, farmacie e le attività commerciali regolamentate andando verso una piena liberalizzazione, ma una liberalizzazione che riguardi veramente tutti: ad esempio non solo le edicole, ma anche la distribuzione editoriale che costituisce un vero e poco trasparente monopolio territoriale.

L'idea di risolvere tutto con le regole è però un'illusione illuministica. Bisogna saper intervenire nei meccanismi, con criteri e obiettivi coerenti, ma sapendo affrontare le singole realtà. Nel caso dei servizi

pubblici locali, rimane infatti un po' di confusione e l'Autorità scivola spesso dalle liberalizzazioni alle privatizzazioni, con qualche concessione ideologica. Le società che gestiscono i servizi pubblici locali costituiscono frequentemente una parte rilevante del patrimonio degli enti locali e in molti casi, quando sono efficienti, anche un contributo significativo alle entrate. Si potrebbe discutere a lungo se sia giusto che le tariffe del gas o dell'acqua contribuiscano a garantire i servizi sociali, ma oggi dove le cose funzionano, è così e bisogna tenerne conto. Molto meglio pensare allo sviluppo di partnership pubblico-privato, rispetto a mere privatizzazioni. Nella situazione attuale della finanza locale sarebbe sbagliato forzare svendite di patrimoni o colpire ulteriormente la finanza dei Comuni. La defini-

Le reti

Separare proprietà e gestione dell'energia e delle ferrovie

zione di date ultimative, di scadenze anticipate delle concessioni o di vincoli che penalizzino la capacità negoziale degli enti locali non hanno senso. Meglio operare invece sul lato degli incentivi (ad esempio sul patto di stabilità) e partire da quelle società inefficienti che non producono o peggio perdono risorse, sempre lasciando impregiudicati il valore e la caratteristica universalistica del servizio, attraverso i necessari livelli di accreditamento, definizione degli standard, controlli e clausole risolutorie delle concessioni o delle autorizzazioni. In questi ambiti di beni pubblici e beni comuni va poi rilanciato, anche nell'ambito delle liberalizzazioni il ruolo delle iniziative di mutualità sia nella partecipazione alla gestione dei servizi che nell'organizzazione dell'utenza come elemento di qualità ed efficacia.

Nel caso dei servizi pubblici locali è necessario privilegiare la tutela e la valorizzazione dei beni comuni, avendo indirizzi chiari ma affrontando le diverse specificità. Le regole da sole non risolvono, bisogna sporcarsi le mani nella realizzazione di servizi accessibili a tutti, di alta qualità, che sostengano la coesione e sviluppino l'impresa e l'economia locale; del resto come diceva don Milani «cosa servirà avere le mani pulite se alla fine le avremo tenute in tasca?».*